

I RIFERIMENTI NORMATIVI DELLE NAZIONI UNITE PER LE PERSONE DISABILI

BELLE PAROLE D'OLTREOCEANO

La Dichiarazione sui diritti dei disabili mentali adottata nel 1971 e la proclamazione del "decennio delle persone disabili" dal 1983 al 1992 hanno permesso di giungere alla risoluzione n. 48 / 96, approvata dall'Assemblea generale dell'Onu il 20 dicembre 1993, in cui compaiono le Norme standard sulle pari opportunità dei disabili. Tali disposizioni portarono al superamento dell'articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 quale unico riferimento normativo internazionale per la tutela dei disabili. Si propongono agli Stati membri delle Nazioni Unite obiettivi, progetti e sollecitazioni in riferimento ai diritti e alle possibilità dei disabili, con particolare attenzione alla classificazione dei tipi di handicap elaborata dall'Organizzazione mondiale della sanità. I settori a cui le Norme standard si riferiscono sono

quelli maggiormente carenti di regolamentazione e normative nazionali: salute, istruzione, lavoro, e anche tempo libero, cultura, religione e sport. E' ribadito l'abbattimento delle barriere architettoniche, già proposto dall'Assemblea generale con la risoluzione n. 37/52 del 3 dicembre 1982, e delle barriere culturali nei confronti dei disabili psichici. Importante è il contesto collettivo in cui s'inserisce la figura del portatore di handicap per il quale si creano le premesse per una sua partecipazione consapevole ai programmi d'inserimento, all'ideazione e alla realizzazione di progetti, in collaborazione con le organizzazioni stesse dei disabili. Le associazioni e le organizzazioni che rappresentano i disabili, grazie alle loro competenze tecniche, hanno un notevole rilievo a livello locale durante la progettazione d'interventi volti a garantire l'accessibilità al mondo del lavoro come al mondo della cultura. Si ritiene, infatti, che gli Stati membri dovrebbero rendere possibile al disabile una fruizione completa della vita. Non avendo carattere di obbligatorietà, le Norme standard richiedono - perché siano efficaci - che gli Stati membri s'impegnino a rendere esecutive tali disposizioni all'interno dei propri ordinamenti, presupponendo una ulteriore crescita della coscienza civile degli organismi governativi.

(da SUD IN EUROPA - bollettino d'informazione sull'U.E., marzo 1999, n.2 - Un "diritto delle Nazioni Unite" per i disabili? - di Annita Larisa Sciavelli)



UN PROBLEMA INTERNAZIONALE

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE CON DISABILITÀ

E' più tabù degli altri tabù, l'abuso sessuale sulle donne disabili.

Perché? In primo luogo perché spesso le donne con disabilità sono vittime di violenza sessuale all'interno della famiglia, in casa, presso studi medici, nelle scuole e nelle strutture per la riabilitazione. E ancora: perché le donne disabili sono

raramente riconosciute come vittime di stupro giacché, in generale, la società civile le considera "esseri senza sesso".

Inoltre, come succede per tutte le altre donne, molti non credono alla loro denuncia di violenza subita.

Anche in questo caso si rivendica che sia socialmente rispettato il diritto all'autodeterminazione delle donne disabili. Si chiede una maggiore professionalità e "educazione" tra le caratteristiche del personale che provvede alle cure delle pazienti, si chiede che siano fondate case d'accoglienza per donne con menomazioni che cercano ricovero, che sia facilitata la denuncia degli abusi, che gli assistenti legali per chi è vittima d'abusi abbiano l'adeguata sensibilità nell'affrontare tali incarichi e che la legislazione in merito sia adattabile alle speciali situazioni in cui si può trovare la donna disabile esposta a violenza. Proprio come si legge nel Manifesto delle Donne con disabilità (Svezia - settembre 1994).

Inoltre la "voce" delle donne disabili dovrebbe essere ascoltata nei dibattiti concernenti l'ingegneria genetica, la bioetica, l'aborto "terapeutico", il suicidio assistito, l'eutanasia. Argomenti, que-

sti, che riguardano quei disabili che non avendo ancora fatto i conti con il proprio problema sono, potenzialmente, più a rischio di violazioni che riguardano i loro diritti universali e fondamentali.

Le donne disabili dovrebbero quindi partecipare a quei programmi di ricerca scientifica sulla "riproduzione".

La legislazione che disciplina le aggressioni e gli abusi sessuali deve essere rinforzata, prevedendo pene severe per i colpevoli e un supporto da parte del sistema giudiziario alle vittime. Le organizzazioni dei disabili dovrebbero dare priorità nei loro programmi al tema della violenza. Bisogna garantire informazione e servizi per una prevenzione efficace agli abusi. (Statuto dell'International Leadership Forum per le donne disabili, USA giugno 1997), proprio nell'ottica di quell'uguaglianza di diritti che fa la differenza tra i disabili e gli altri. In questo senso vanno ripensati alcuni principi. Un esempio: lo sviluppo e l'applicazione delle nuove tecniche riproduttive per la prevenzione delle disabilità deve trovare fondamento nella dimensione etica e dei diritti umani, la selezione prenatale basata sull'handicap non deve essere permessa. La donna disabile non può essere costret-

ta all'aborto né dai familiari né dai medici né dalle autorità: avere o non avere un bambino è una sua scelta e come tale deve essere rispettata.

Il diritto della donna disabile ad essere libera dalla violenza sessuale deve essere riconosciuto. Le statistiche mostrano che ancora oggi, ad una manciata di giorni dal nuovo millennio, i soggetti più esposti ad abusi sessuali sono le donne con disabilità mentali, più vulnerabili e spesso le ricoverate in ospedali o in altre strutture.

Le donne disabili devono essere informate e educate a riconoscere la violenza prima che accada, e a denunciarla se subita. Programmi di prevenzione e informazione devono essere promossi e resi accessibili sia alle disabili che a coloro che se ne occupano.

(Manifesto Delle Donne Disabili in Europa -Forum europeo sulla Disabilità - febbraio 1997).

Da "Violenza contro donne con disabilità" di Anneli Joncken nel dicembre 1997, estratto da alcuni documenti internazionali - Statuto dell'international leadership forum per le donne disabili, USA giugno 1997; Manifesto delle donne disabili in Europa (Forum europeo sulla Disabilità), febbraio 1997; Manifesto delle donne con disabilità (Svezia) settembre 1994.